



www.libertasicilia.com * www.maratonadisiracusa.it



Domenica 22-11-2009

Danzando e sognando su una mattonella

Non è mai agevole scavalcare l'abisso fra generazioni differenti per rifugiarsi nella propria, ma rivedere sui teleschermi i nostri divi canori di allora, graditi adesso anche ai nostri ragazzi, ci riporta indietro fino agli anni dei loro disimpegnati motivetti, che ci trasferivano in un universo irreali popolato da noi sognatori. Negli anni sessanta Gianni Morandi, Rita Pavone, Mina, Peppino di Capri ed altri giovani artisti, imperavano nei quarantacinque giri immancabili nelle nostre feste da ballo, ideate per festeggiare ogni niente dettato dalla nostra perenne intraprendenza di studenti. Per incanto sparivano per un po' i dilemmi, in verità non proprio irrisolvibili, dell'ordinaria vita scolastica, i timori per le imprevisioni e le interrogazioni dei giorni seguenti.

Era rilassante staccare la spina per immergerci nella temporanea serenità di un trattenimento animato, copioso di classici lenti che andavano rigorosamente ballati su una sola di quelle ampie mattonelle delle nostre vecchie abitazioni. Le coppie occupavano soltanto quelle porzioni di piastrelle utili alle statiche danze, e stavano timidamente allacciate guancia a guancia. Le compagne di classe più carine erano le preferite, mentre si evitavano con decisa accortezza le placide seccione, che da che mondo è mondo abbondano di ottime virtù, ma chissà perché usano relegare sempre in un cantuccio il raro dono dell'avvenenza.

Erano quelle le occasioni propizie per ideare i futuri sogni da realizzare, in un incerto e improbabile futuro di coppia, esternati nei pochi minuti di durata di un disco. L'ultima nota interrompeva ogni fantasticare, da riprendere in compagnia della stessa dama e mattonella, appena qualche disco più tardi. I motivetti più accattivanti erano "E se domani" e "Il cielo in una stanza" di Mina, ed anche "Nun è peccato" di Peppino di Capri che, con suadente complicità canora, ci forniva una particolare energia cerebrale per affrontare, con una singolare logica dettata dalla musica, la ben diversa realtà nella quale eravamo immersi. Molti balli del mattone culminavano in inevitabili epiloghi, ed alla fine più d'un ballerino avrebbe faticato a ricomporre alla meglio i pezzi del suo cuore infranto, prima della successiva cotta inseguita con irragionevole ostinazione.

Come potranno mai gli esuberanti giovani dei nostri tempi, senza l'accattivante complicità di un'appropriata melodia, ideare e vivere quella particolare atmosfera che predispone l'animo ad alimentare nuovi sentimenti? Che non provino a convincerci che gli elementi ideali sono proprio i rumorosi ritmi moderni, da ballare magari per telefono, con cavaliere e dama ben lontani l'uno dall'altra. Ogni tempo subisce una fatale trasformazione in ogni ambito, ma a nostro parere l'epoca in cui viviamo non ha beneficiato del tutto di una positiva e logica evoluzione. I nostri rampolli, purtroppo, sono ormai oltremodo assuefatti al rimbombo di quelle mitragliate di note rumorose, e a certe rischiose emozioni che li fanno uscire pressoché rimbecilliti dalle discoteche. Come potranno mai cogliere, nel fracasso assordante di un salone affollato, il magico istante per sussurrare alla lei o al lui dei loro sogni, il magico e romantico ti voglio bene?

Antonio Capodicasa